

**Ungheria
Il Psu
riconferma
la svolta**

ARTURO BARIOLI
BUDAPEST. Quali prospettive ci sono per la sinistra nei paesi dell'Europa centro-orientale dopo il fallimento dei regimi comunisti? E quali possibilità per un movimento di sinistra in Ungheria, dove i comunisti riformatori sono stati tra i principali protagonisti della dissoluzione del partito di Stato e della svolta pacifica verso la democrazia parlamentare e l'economia di mercato, e dove tuttavia alle prime libere elezioni hanno dovuto accontentarsi di un magro 10% dei voti? È stato questo l'interrogativo centrale al congresso del Partito socialista ungherese concluso ieri dopo due giorni di acceso dibattito. La risposta del Congresso (il primo dopo la rottura del vecchio Posu kádariano nell'ottobre scorso) è che le tendenze di sinistra sono ancora forti e vive in Ungheria, anche se molto divise fra di loro, e che il Psu ha un futuro, a patto di liberarsi nel profondo da ogni nostalgia del passato, di fare una scelta assolutamente chiara per il socialismo democratico e per i principi dell'Internazionale socialista di diventare il fulcro della collaborazione fra tutte le forze della sinistra.

La scelta è stata fatta ma non senza aspri contrasti sul profilo da dare al partito, sulla conduzione della passata campagna elettorale, sulla tattica da adottare in Parlamento (dove il Psu con 33 deputati è l'unica forza presente di ispirazione socialista), sui rapporti con i liberi democratici del Szdsz grande forza dell'opposizione laica in Parlamento, sui rapporti con i sindacati. Contrasti che si sono riflessi anche nelle elezioni degli organismi dirigenti. Così il nuovo presidente del partito Gyula Horn, 58 anni ex ministro degli Esteri, è stato eletto con il 65% dei voti dei delegati. L'ex presidente Nyers aveva chiesto di non essere più candidato alla carica. A vicepresidente è stato eletto Imre Peczsgay. Dai personaggi che hanno marcato il periodo del riformismo comunista e del passaggio alla democrazia scemparono Miklos Nemeth ex primo ministro entrato nel nuovo Parlamento come indipendente e non come socialista. In margine al congresso da segnalare la pubblicazione ieri sul quotidiano socialista *Nepszabadsag* di un colloquio-intervista tra Nyers e lo storico di origine ungherese Fejto. Questi sostiene che, tra i partiti comunisti europei, solo il Pci ha la prospettiva di entrare nell'Internazionale socialista. Alla obiezione di Nyers che il partito ungherese ha fatto una svolta più rapida di quella del Pci, Fejto ha risposto che il credito di cui gode il Pci viene proprio dalla lunga discussione e dall'analisi profonda che hanno preceduto i cambiamenti. «Se il Psu è stato più rapido - ha detto Fejto - avrebbe tuttavia dovuto andare alla scuola del Pci per apprendere come rompere con il passato in maniera credibile».

**Il leader radicale che durante
il ballottaggio aveva sfiorato
il successo si ricandida
alla presidenza della Russia**

Eltsin riparte alla carica

Oggi Mosca vive una «giornata particolare». Al Congresso della Federazione russa, Boris Eltsin riparte alla carica per la presidenza. Al Soviet supremo, il programma economico del governo affronta il voto di fiducia, mentre scattano le misure d'emergenza contro il danico, decise la settimana scorsa dal comune cittadino: per comprare nei negozi bisognerà attestare di essere residenti nella capitale.

**DAL NOSTRO VIAGGIATO
MARCELLO VILLARI**
MOSCA. Questa mattina al Congresso del popolo della Federazione russa si ricomincia il ballottaggio per la presidenza. Boris Eltsin, il leader dei radicali che durante il ballottaggio aveva sfiorato il risultato pieno (503 voti, mentre il suo rivale, Ivan Polozkov ne aveva presi 458), ha già annunciato che ripresenterà la sua candidatura, «per non tradire le aspettative del popolo». Non così Polozkov, che ha rinunciato. A contendere la presidenza a Eltsin potrebbe scendere in campo Yun Manaonkov, membro della segreteria del Pcus, convinto sostenitore della perestrojka. Ma, a questo punto, a meno di svolte clamorose, la situazione appare congelata, con il congresso praticamente spaccato in due.

E, dunque, l'ipotesi del compromesso a farsi strada prepotentemente, per evitare un'impasse prolungata che, col peggiorare della situazione econo-

miche e mentre da oggi scattano i razionamenti decisi dal comune di Mosca, non sarebbe tollerata dalla gente e nuocerebbe moltissimo all'immagine di questo primo Congresso della Federazione russa. Non è un mistero, d'altra parte, che in queste ore si è lavorato molto intorno alla possibilità di una sorta di «governo di unità nazionale», in cui siano presenti le componenti più significative dei gruppi politici presenti nel Parlamento. Alcuni deputati di ambedue le parti in lotta hanno fatto esplicito riferimento all'esperienza polacca della «tavola rotonda» e della divisione delle massime cariche dello Stato fra Jaruzelski (presidente) e Mazowiecki (primo ministro).

In questo quadro, la «dichiarazione di guerra» di Eltsin: «Se il Parlamento non è in grado di decidere, la decisione deve essere presa direttamente dal popolo» - in altre parole, si vada subito all'elezione diretta del presidente della Federazione, dove sono sicuro di non avere rivali - appare più che altro una mossa tattica, avendo, lo stesso leader radicale, manifestato subito dopo am-

**Giornata cruciale per la riforma
Il governo al Soviet supremo
affronta il voto di fiducia
mentre cresce l'allarme a Mosca**



Il radicale Boris Eltsin candidato a presiedere la repubblica russa.

C'è dunque il rischio che il governo subisca una clamorosa bocciatura? È difficile fare previsioni: è certo comunque che l'impressione creata dalla reazione popolare agli aumenti dei prezzi (che a ogni buon conto dovrebbero scattare l'anno prossimo e, comunque, approvati da una consultazione popolare) è molto forte. Oggi, fra l'altro, scatteranno le misure di «protezione» dei consumatori moscoviti decise venerdì scorso dalle autorità cittadine. In città c'è allarme e preoccupazione. Già qualche ora dopo il discorso di Rihzkov

in 466 negozi cittadini non si trovavano più le uova, in 217 lo zucchero e in 199 i cereali. E oggi che succederà, dal momento che per comprare nei negozi bisognerà esibire il «passaporto», cioè la carta d'identità per dimostrare di essere residenti a Mosca, e nei prossimi giorni, quanto probabilmente scatteranno vere e proprie misure di razionamento, visto che, dopo il panico della settimana scorsa, le riserve di prodotti alimentari si sono notevolmente assottigliate. Una giornata ricca di incognite, dunque, una delle tante a

**Inizia
il vertice arabo
Assad
grande assente**



Il mondo arabo non sarà compatto domani quando a Baghdad si aprirà il vertice straordinario. Vengono infatti date per scontate diverse assenze: la più vistosa delle quali è quella del presidente siriano Hafez El Assad (nella foto). Il vertice è stato convocato per discutere di presunte minacce, denunciate soprattutto da Yasser Arafat e dal presidente iracheno Saddam Hussein, al mondo arabo. Il leader dell'Olp e Saddam hanno fatto soprattutto riferimento ai casi degli ebrei sovietici emigranti, i quali potrebbero installarsi nei territori occupati da Israele, e della campagna contro quella che gli occidentali considerano un pericoloso tentativo di acquisizione di armi da parte dell'Iraq. Dietro le quinte del vertice, stasera centinaia di giornalisti giunti a Baghdad da tutti i continenti esaminano l'indubbio assai critico momento che il mondo arabo vive mentre la superpotenza, la tradizionale alleata, l'Urss, scende a patti con gli Usa, tradizionalmente sostenitori d'Israele. L'assenza di Assad è ufficialmente confermata dopo un ultimo tentativo di convincerlo a recarsi a Baghdad fatto ieri a Damasco da Gheddafi - È un fatto negativo per il vertice.

**Camerun
Sei morti
in un corteo
antigovernativo**

Sei persone sono morte calpestate durante una manifestazione antigovernativa a Bamenda, nel nord-ovest del Camerun. Lo ha reso noto il radio nazionale del Camerun ascoltato a Kinshasa, capitale dello Zaire. Secondo il radio, in gravi incidenti scoppiati durante una manifestazione convocata dal Fronte democratico sociale (Sdf, opposizione) per rivendicare la prima legalizzazione sei persone sono rimaste schiacciate dalla folla. Secondo invece fonti vicine al capo del Fronte, John'randi, i sei manifestanti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalle forze dell'ordine. Nonostante la Costituzione e del Camerun preveda il multipartitismo, l'unico partito attualmente legale nel paese è l'unione democratica del popolo camerunese del presidente Paul Biya.

**Gabon,
torna la calma
dopo l'intervento
dei parà francesi**

I dirigenti del movimento d'opposizione al presidente Bongo, il Partito gabonese del progresso (Pgp), collaborano con le autorità e con lo stato maggiore francese per mantenere l'ordine e impedire che gli edifici pubblici, i negozi e le ville siano di nuovo messe a sacco da bande che potrebbero ricominciare le loro scorrerie in occasione del funerale del segretario generale del Pgp, Joseph Rendjambe, previsti per martedì. Alcuni rapinatori sono stati arrestati dal servizio d'ordine del Pgp. La refurtiva restituita ai proprietari e le auto rubate parcheggiate davanti al commissariato centrale. I paracadutisti e i legonari francesi controllano tutti i punti nevralgici della città, anche se gruppi di dissidenti continuano a circolare armati e indisturbati, ma senza assumere atteggiamenti provocatori. I pochi europei, agenti delle compagnie petrolifere, rimasti sul posto non si fanno vedere in giro dopo il tramonto. I bar, ristoranti e negozi hanno in parte riaperto domenica mattina e non si registra panico di genere alimentare. Anche i giornalisti sono ammessi a Port Gentil, ma è praticamente impossibile trasferirsi da Libreville a Port Gentil senza ottenere un passaggio a bordo degli aerei militari francesi.

**Germania,
dibattito
su Berlino
capitale**

Una eventuale decisione di spostare a Berlino la capitale della Germania unita non sarà presa prima del 1993. I presidenti dei governi regionali dei Länder della Germania federale su proposta del cancelliere Kohl (Cdu) hanno deciso di rinviare di almeno tre anni la decisione sulla capitale, ha dichiarato il presidente del governo regionale dell'Assia, Walter Wallmann (Cdu) - in una intervista all'*Allgemeine Sonntagszeitung*. Anche il borgomastro di Berlino ovest, Walter Momper (Spd) - ha detto Wallmann - è d'accordo con questa decisione.

**Bulgaria
Gli ex comunisti
in testa
ai sondaggi**

A due settimane dalle prime elezioni libere del dopoguerra in Bulgaria il partito socialista (Psb, ex comunista, al potere) è in testa in tutti i sondaggi benché questi abbiano rilevato un dato allarmante, che i bulgari hanno ancora timore di esprimere liberamente le proprie opinioni politiche. Sullo sfondo di una situazione economica ogni giorno più grave, la televisione bulgara ha diffuso ieri sera i risultati di un sondaggio condotto su circa 4mila persone secondo cui il Psb ottiene tra il 33 e il 41 per cento dei voti, la principale coalizione di opposizione (Unione delle forze democratiche, Udf) tra il 21 e il 27,3 per cento e il Partito agrario tra il 10,5 e l'11,2 per cento. Il 21,5 degli interpellati si sono detti indecisi mentre circa il 50 per cento hanno manifestato il timore di dare la propria opinione, pur trattandosi di un sondaggio anonimo. Intanto sia il Psb sia l'Udf contano i loro poteri elettorali e organizzano manifestazioni popolari in sostegno dei loro programmi. Il partito al potere ha raccolto ieri sera nelle strade di Sofia circa 40mila simpatizzanti sotto lo slogan: «Intesa nazionale durante il passaggio alla democrazia».

VIRGINIA LORI

**Le truppe speciali, attaccate dai nazionalisti, hanno risposto al fuoco uccidendo e ferendo militanti armeni
Il comandante dei militari del ministero degli Interni ha definito «esplosiva» la situazione**

Erevan di nuovo in guerra: sei morti



Immagine d'archivio delle manifestazioni nazionaliste in Armenia.

MOSCA. Erevan è di nuovo in guerra. Ieri è stata una giornata di scontri violenti che sono durati fino alla tarda sera dopo che in mattinata nazionalisti armeni avevano attaccato una pattuglia di militari, che hanno risposto al fuoco uccidendo sei persone, e nel pomeriggio un altro convoglio militare era stato preso d'assalto.

Il primo sanguinoso attacco da parte dei militanti armeni è avvenuto ieri mattina alle 8 e 50. Teatro dello scontro la stazione centrale della capitale armena. Un gruppo di 15 nazionalisti armeni ha cominciato a sparare contro un drappello di soldati che aveva appena scortato un treno proveniente da Kafan. I militari del ministero degli Interni - secondo quanto riferi-

sce la Tass - «esercitando il loro diritto di usare le armi per respingere gli attacchi, hanno risposto al fuoco».

Nella sparatoria sono stati uccisi cinque nazionalisti armeni e due sono rimasti feriti. Uno di questi è morto poco dopo all'ospedale. Una decina i feriti tra i militari del ministero degli Interni, dei quali tre in modo grave. Anche un passante è rimasto ferito nello scontro.

Nel pomeriggio il movimento nazionale: almeno ha colpito anche un altro convoglio militare, in località Sovetachen, alla periferia di Erevan. Fonti armenie, annunciando l'attacco al treno, hanno parlato di morti e feriti. Confermando l'attacco, il ministero degli Interni sovietico non ha però fatto cenno

alle nuove vittime. Nella capitale armena gli scontri sono durati fino alla tarda sera.

Le truppe speciali - insieme in alcuni casi ai militari dell'esercito - scortano treni e autobus nella repubblica armena, particolarmente quelli diretti nella provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, per evitare violenze e scontri tra armeni e azeri. La situazione in Armenia, dopo qualche mese di relativa calma, ha subito in questi ultimi giorni una nuova escalation. Il comandante delle truppe del ministero degli Interni, generale Yuri Scialatin, l'ha definita «esplosiva». In un'intervista data nei giorni scorsi alla Tass, Scialatin ha detto che l'appello alla popolazione affinché consegnasse armi ed esplosivi non ha trovato ascolto. Senza risposta sono rimasti gli «insistenti inviti alla dirigenza armena a disarmare le formazioni illegali con l'aiuto del ministero degli Interni». Secondo il generale, le unità armate - prima fra tutte l'Esercito nazionale armeno, addestrato per lo più da reduci da Kabul - dispongono di 2500 armi rubate, compresi circa 1200 fucili mitragliatori, 500 bombe a mano, una grande quantità di munizioni ed esplosivi.

La tensione cresce anche nell'enclave del Nagorno-Karabakh. A Stepanakert, capoluogo della provincia autonoma, ci sono stati scontri tra militanti armeni ed esercito che hanno causato giovedì scorso due morti, un soldato e un civile, e numerosi feriti. La Tass ha parlato di «attacchi banditeschi» e di «incidenti provocati da terroristi».

**Tensione per la manovra economica, in vigore una sorta di razionamento dei beni alimentari
Mosca, la spesa con il passaporto alla mano**

A Mosca aperta la caccia ai pochi beni di consumo ancora disponibili nei negozi. Il sindaco radicale, Gavril Popov, è stato costretto ad annunciare un piano di razionamento che sinora era in vigore soltanto per lo zucchero. Fiatto sospeso per l'esito del voto di fiducia al Soviet supremo dove il premier Rihzkov ha messo in gioco le sue dimissioni se la manovra economica dovesse essere respinta.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI**
MOSCA. Il formaggio, di tutti i tipi, mancava ormai da mesi. I magroviti avevano smesso di dargli la caccia anche nei più sperduti «gastronomi» di periferia dove le orde dei forestieri, in arrivo quotidiano a bordo di pullman per finte gite turistiche al Cremlino, non osavano spingersi nell'azione di rastrellamento dei negozi. È questo a Mosca, città considerata privilegiata dal piano dei rifornimenti già rispetto a Leningrado dove l'obbligo di dimostrare il possesso della «proprietà» (la residenza) è da mesi un titolo indispensabile per poter effettuare acqui-

presentazione di «aloni» (tagliandi): due chili a testa e tre chili nei mesi estivi per favorire la preparazione delle marmellate casalinghe. E tutti stanno con il fiato sospeso guardando alla giornata di oggi, al Soviet supremo dove il presidente del consiglio, Nikolaj Rihzkov, ha messo in gioco la sua carriera se la manovra economica dovesse essere respinta.

C'è aria cupa sul Cremlino da dove domani dovrebbe partire Gorbaciov per il suo viaggio americano. Il presidente lascerebbe il paese nel caso di un governo dimissionario, la prima volta nella storia dell'Urss? Dall'altro lato della Piazza Rossa, nel palazzo dei Gum, i grandi «magazzini universali statali», la folla multinazionale setaccia tutti i reparti, spesso sconfortatamente vuoti di merci. Una giovane signora tenta di acquistare un giradischi ma è al quarto tentativo: il commesso le ha appena mostrato tre esemplari ma ciascuno ha rivelato un difetto di fabbrica. I mali dell'Urss: non solo il famoso «difetto» di beni di consumo ma anche il basso livel-

lo della loro qualità. Ma se si trattasse di un problema di qualità, si sarebbe sulla buona strada. Vi è che la carenza dei beni sta assumendo sempre di più aspetti allarmanti. È stato calcolato, con una procedura incomprensibile ai più, che in media sono assenti dai banchi di vendita almeno il 70 per cento dei prodotti. E se per un certo periodo si trova il desiderato per lavatrici, come accade in queste settimane, vuol dire che immane quantità è sparito dalla circolazione un altro prodotto importante per la vita quotidiana. Ovviamente, non parliamo dei libri, una merce considerata preziosa e attorno alla quale fiorisce il mercato nero degli scambi fuori dalle librerie dove, comunque, non mancano mai le opere di Lenin ed anche i libri di Gorbaciov. Tutto dipende dalla tiratura che deve essere molto alta, nella sterminata nazione, per raggiungere tutti i terminali di vendita. C'è una altissima domanda di carta. Non basta per i libri (ma per alcuni titoli «raccomandati» la carta si trova), è sempre meno sufficient-

Ma dove andare a comprare? Ardua impresa. Per lo meno nei negozi di Stato che presentano oltretutto sempre un aspetto squallido, disaffettuato, respingente. C'è la ricerca dei generi alimentari, inutilmente. Al «gastronom» Smolenskij, all'inizio della via Arbat, l'isola pedonale che fiancheggia il grattacielo del ministero degli Esteri, c'era la fila per i polli, le caramelle e la carne. Ed è uno dei negozi più frequentati, oltre quelli della via Gorkij, tutt'altro relativamente bene. Ma una lunga coda vera anche da giorni, per esempio, davanti al negozio di porcellane e cinghie. Per comprare cose? Non si è capito visto che i lunghi banchi del negozio sulla prospettiva Lenin sono da tempo disperatamente vuoti e le numerose commesse stanno in crocchio tra loro a parlare dei fatti propri. Del resto, perché dimostrare impegno e coresia nei confronti del cliente? Per i 120 rubli di stipendio al mese? Sulla stessa via, una fila «insider» persino al negozio di strumenti musicali per pren-